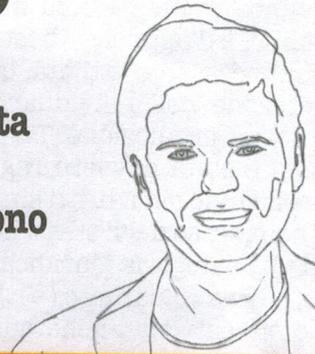


# BIODIGESTORE SÌ, MA A PONTESELICE NO

**C**ominciamo facendo chiarezza sui termini. Stiamo parlando dell'impianto di digestione anaerobica per il trattamento della frazione umida dei rifiuti solidi urbani che dovrebbe sorgere a Ponteselice, nell'Area Sviluppo Industriale del Comune di Caserta. Che cosa fa un impianto di questo tipo? Degrada la sostanza organica grazie a microrganismi (batteri) che operano in condizioni di anaerobiosi, cioè in assenza di ossigeno molecolare. I prodotti della 'digestione' sono essenzialmente tre: il **biogas**, che può essere bruciato per produrre elettricità; il **digestato acidogenico**, che è simile al compost e può essere utilizzato anche per produrre materiale da costruzione; il **digestato metanogenico** che è un ottimo fertilizzante. L'amministrazione comunale vuole costruire un impianto di questo tipo con una capacità di lavorazione di 40mila tonnellate di rifiuti l'anno. Caserta città produce 10mila tonnellate l'anno di frazione umida, quindi, le restanti 30mila tonnellate potrebbero essere rivendute ai comuni limitrofi. La scelta, spiegano i sostenitori in quel di Palazzo Castropignano, è necessaria per abbassare le tasse sui rifiuti ai cittadini casertani grazie a un impianto comunale che può smaltire senza inquinare e creare utili allo stesso tempo. I consiglieri di opposizione, con in testa il gruppo di **Speranza per Caserta**, i comuni limitrofi coinvolti (Recale, Casagiove, San Nicola la Strada e Capodrise) e diverse associazioni della società civile sostengono che il biodigestore non possa sorgere a Ponteselice, a circa un chilometro dalla Reggia. E hanno già dato mandato ai legali per proporre ricorso al Tar. Il fronte del 'no' vede tra le sue fila anche **Legambiente** che, attraverso l'ingegnere **Gianfranco Tozza**, spiega le ragioni dell'opposizione al progetto dell'amministrazione. "A giugno dello scorso anno - dichiara Tozza - siamo stati invitati dal Comune, in qualità di stakeholder, a partecipare a un incontro con l'assessore De Michele sulla questione digestore anaerobico. Abbiamo presentato un nostro documento in cui si sottolineava che, pur condividendo la tecnologia proposta, non ritenevamo opportuna la scelta di ubicare l'impianto nella zona Asi di Ponteselice in quanto troppo vicina ai centri abitati e distante solo un chilometro dalla Reggia che è, e che dovrebbe essere sempre più, l'attrattore turistico principale della città di Caserta". Secondo il dirigente di Legambiente se l'implementazione del turismo rappresenta il futuro economico del capoluogo, non è possibile edificare un biodigestore nelle immediate vicinanze del Palazzo Reale. "Inoltre - continua l'ingegnere Tozza - vi è una palese contraddizione nel metodo utilizzato dall'amministrazione comunale. È indubbia, infatti, la violazione della legge regionale n. 14 del 26

**"Ciò che sta facendo il Comune di Caserta non è possibile. I comuni non possono adottare decisioni individuali"**



**Gaetano Trocciola**  
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

maggio 2016. Questa legge affida la scelta della tipologia degli impianti e della loro dislocazione all'Ambito Territoriale Ottimale (Ato), perché è necessario un ente che abbia una visione di area vasta, cioè dell'intera provincia, per attenuare l'impatto ambientale attraverso l'organizzazione logistica. Per trattare l'intero ammontare di rifiuti umidi di Terra di Lavoro, circa 150mila tonnellate all'anno, l'Ato deve distribuire quei quattro/cinque impianti che è necessario installare, quanto più vicino ai centri di produzione dei rifiuti stessi". Ad ogni modo, l'amministrazione del sindaco Marino è andata avanti pubblicando il bando per la progettazione del digestore anaerobico: un impianto che costerà alla Regione Campania più di 26 milioni di euro e la cui progettazione vale 1 milione e 115mila euro. "Quello che sta facendo il Comune di Caserta non è possibile. **I comuni non possono adottare decisioni individuali e indipendenti perché sono rappresentati nell'Ato ed è lì che devono, insieme alle altre amministrazioni, fare un ragionamento sulle scelte soprattutto di tipo logistico. Infine, tutti gli impianti che hanno un impatto ambientale sono soggetti alla Conferenza dei Servizi, l'istituto di semplificazione amministrativa dove tutti gli enti coinvolti hanno la possibilità di esprimere il proprio parere. E ciò, come sappiamo, non è avvenuto**", conclude il dirigente di Legambiente. Intanto, dando per scontato - così come da letteratura scientifica sull'argomento - che l'impianto non produca emissioni nocive, forti dubbi vengono avanzati sull'**impatto odorigeno del biodigestore** a danno delle popolazioni dei comuni limitrofi la zona di Ponteselice. E non solo. Come sostiene il consigliere comunale **Francesco Apperti**, il rischio è quello di far scappare i turisti dalla Reggia per l'olezzo sgradevole che potrebbe infestare l'aria sino agli appartamenti del Palazzo e anche oltre, lungo le arterie verdi di quei 120 ettari di superficie che anelano a tuffarsi nel Bagno di Diana per godere di una veduta eterea e non per fare la fine di Atteone, sbranato, senza pietà, per aver osato tanto.

